

## Lost in (Self-)Translation? Riflessioni sull'autotraduzione

*Simona Cocco*

Tra le cause per le quali il significato di un testo letterario rischia di essere “lost in translation” rientra la mancata comprensione, da parte del traduttore, delle reali intenzioni dell'autore (cfr. García Yebra 1989). Diverso è il caso dell'autotraduttore il quale “nunca mal interpretará las ‘verdaderas intenciones’ del autor del original” (Castillo García 2006: 88). Forse per questo motivo “para muchos [...] el autor de una obra original es su traductor ideal” (*Autotrad* 2002a)<sup>1</sup> e di conseguenza “auto-translations can be regarded as more prestigious than ‘regular’ translations” (Aranda 2007: 7). L'autotraduzione parrebbe dunque rappresentare una garanzia per il rispetto della “ley aurea” della traduzione ossia “decir todo lo que dice el original, no decir nada que el original no diga y decirlo con la corrección y naturalidad que permita la lengua a la que se traduce” (García Yebra 1989: 35). Ma è proprio e sempre così? Il fatto che a tradurre sia l'autore garantisce, di per sé, che il messaggio dell'originale non venga “lost in translation”?

L'autotraduzione, ossia “the translation of an original work into another language by the author himself” (Popovic 1976: 19), inizia a delinearci come un interessante ambito di studi a partire dagli anni Settanta ma si caratterizza a lungo per la sporadicità degli interventi e per il generale carattere monografico<sup>2</sup>. È solo di recente che gli studi si fanno più frequenti e tendono a considerare l'autotraduzione come un tema a sé stante<sup>3</sup>, “an alternative line of study within literary translation theory” (Tanqueiro 2000: 62).

In ambito ispanico un ruolo preminente è svolto dagli studi di Tanqueiro, Santoyo e Castillo García. Santoyo ha il merito di aver messo in discussione il *topos* dell'eccezionalità della traduzione d'autore: in un articolo del 2002, ripreso nel 2005, smentisce la pressoché unanime considerazione dell'autotraduzione come un fenomeno interessante ma raro: “uno no puede menos de preguntarse: ¿saben estos (y otros muchos) críticos de qué están hablando? ¿Puede seguirse hablando de la autotraducción como de un fenómeno ‘bastante raro’, ‘rarísimo’ o ‘excepcional?’” (Santoyo 2002: 32). Santoyo sostiene invece che si tratta di un fenomeno estremamente diffuso, anche se ancora non sufficientemente studiato (Santoyo 2002: 32):

No estamos ante raras excepciones, sino ante un corpus inmenso, cada vez mayor, de textos traducidos por sus propios creadores. Lejos de ser un ‘caso marginal’ (border case, borderline case [...]) como también se la ha denominado, la traducción de autor cuenta con una larga historia y es hoy en día uno de los fenómenos culturales, lingüísticos y literarios más frecuentes e importantes en nuestra aldea global, y desde luego merecedora de mucha más atención de la que hasta ahora se le ha prestado.

Lo studioso ricorre a un approccio storiografico e fornisce numerosi esempi di autotraduttori dal medioevo al 2000, per poi concludere che: “Visto lo visto, es cierto que, aisladamente considerado, cada uno de los autores citados puede parecer ‘un drôle de phénomène’ [...] Pero sería un gran error seguir pensando y opinando en los términos en que se ha venido haciendo” (Santoyo 2002: 32).

Sulla scia di Santoyo si pone Antunes, la quale sottolinea che se la storia della traduzione e della traduttologia è ancora da considerarsi una disciplina emergente “a história da autotradução, ou da tradução de um texto pelo próprio autor, é praticamente inesistente” (Antunes 2007: 78). Oltre ad incrementare la lista di autotraduttori proposta da Santoyo, Antunes propone una loro classificazione in due gruppi. Del primo fanno parte quegli autori che sono considerati canonici sia nel loro sistema letterario d’origine sia in quello straniero; nel secondo rientrano, invece, quegli autori che vivono in paesi caratterizzati da tensioni politiche, culturali e linguistiche (Antunes 2007: 80):

Observamos ainda que os autotradutores citados acima podem ser divididos em dois grupos. No primeiro, incluímos autores vistos como canônicos em seus polissistemas literários de origem e também no sistema estrangeiro, tais como Cabrera Infante, Rabindranath Tagore, Joseph Brodsky, Samuel Beckett, Vladimir Nabokov, Milan Kundera. João Ubaldo Ribeiro, escritor prestigiado no Brasil e cujas obras constam de listas de bestsellers em seu país de origem, não alcançou o mesmo impacto no exterior [...]. No segundo grupo, incluímos autores que vivem em locais que apresentam questões político-geográficas de tensão, tais como os escritores belgas, catalães e escoceses. Consideramos, contudo, que os dois grupos se encontram unidos por um objetivo comum: o desejo de atingir um número significativo de leitores.

La distinzione proposta da Antunes è convincente, e in effetti riflette anche una variazione diacronica negli studi sull’autotraduzione. Se infatti i primi si concentravano su autori appartenenti al primo gruppo – come

Beckett, Tagore, Nabokov, Kundera – negli ultimi anni le ricerche sull'autotraduzione hanno trovato un nuovo vigore anche grazie ai *Postcolonial Studies*, e dunque all'analisi dell'opera di autori appartenenti al secondo gruppo – come la portoricana Rosario Ferré, alcuni scrittori antillani, ma anche autori africani e indiani (cfr. Carbonell i Cortés 1997; Ulrych 1997: 242; Hokenson & Munson 2007: 157). In alcuni casi si parla addirittura di autotraduzione anche in assenza di un originale. Ciò accade quando il ricorso alla lingua del colonizzatore appare come l'unico mezzo a disposizione dei colonizzati, che la trasformano in uno strumento di denuncia, cambiamento e conoscenza (Castillo García 2006: 80):

Muchos autores de países colonizados no escriben en su lengua materna, sino que lo hacen directamente en la lengua del colonizador. Por este motivo, el original, que pudiéramos pensar que estuviese escrito en su lengua nativa, no existe. Sin embargo, la traducción sí tiene una existencia real.

Al secondo gruppo apparterebbero anche autori di paesi europei che “por su pasado histórico, mantienen una lengua de comunicación por encima de las lenguas de las diferentes etnias, o bien en casos en el que conviven una lengua minoritaria con una mayoritaria” (Tanqueiro 2000: 23). In Spagna, per esempio, il fenomeno è molto frequente, data la condizione di plurilinguismo che caratterizza il paese, anche se, come sottolinea Alsina (2002: 40):

De hecho, y por razones esencialmente históricas, la situación no es la misma para las diversas lenguas concernidas que no están en el mismo estadio por lo que se refiere a su afirmación. Por tanto, su relación con el español es también diferente, como diferente es también su anclaje en lo local.

Di fatto sono sempre più numerosi gli scrittori che traducono in castigliano le proprie opere scritte originalmente in catalano, galiziano o basco, o che effettuano un'autotraduzione nella direzione opposta: Antoni Mari, Bernardo Atxaga, Terenci Moix, Carme Riera, Manuel Rivas, Alfredo Conde, per citarne solo alcuni.

Se a Santoyo si deve l'apertura di un fronte storiografico nello studio dell'autotraduzione, a Tanqueiro si deve la fortunata definizione dell'autotraduttore come “traductor privilegiado”. L'epiteto è dovuto alle seguenti ragioni (Tanqueiro 1999: 26):

- por su condición de lector modelo que nunca malinterpretará al autor;
- por su doble condición de autor en la lengua de partida y en la lengua de llegada que le permite licencias en el momento de traducir su obra, pero con las limitaciones propias de la traducción que son el universo ficcional preestablecido y las implicaciones del encargo;
- por su bilingüismo y biculturalismo esenciales que anulan las dificultades de comprensión/expresión que pueden influir en cada traductor;
- por su «invisibilidad» real, en el sentido positivo que tiene el concepto.

Nella visione di Tanqueiro, l'autore che traduce se stesso è comunque e soprattutto un traduttore che gode sì di alcuni vantaggi ma che deve muoversi, come qualunque altro traduttore, entro limiti precisi imposti dal testo originale (Tanqueiro 1999: 22):

situemos al autotraductor más entre los traductores que entre los autores, porque, aunque en su calidad de autores continuarían disponiendo de unas libertades que no se pueden permitir los demás traductores y se encuentran en una situación privilegiada por el acceso que tienen a la «verdadera intención» del autor, en el momento que empiezan a traducir, el proceso de creación del universo ficcional ya se encuentra acabado en la obra original y los lectores ideales ya están definidos. Así, en general, se limitan a tareas que requieren competencias del otro rol, el de traductor, aunque en este caso el traductor sea un traductor *sui generis* por su conocimiento de la obra original.

Questa posizione di Tanqueiro si ritrova espressa in maniera del tutto analoga anche nel manifesto programmatico di *Autotrad<sup>t</sup>*, gruppo di cui la studiosa è responsabile scientifico. Dunque per Tanqueiro gli autotraduttori sono essenzialmente traduttori, e come tali si comportano. Riconosce però l'esistenza di un'eccezione che viene definita un "caso extremo de autotraducción", ossia quella dell'autore che non è solo bilingue ma anche biculturale (Tanqueiro 1999: 23):

A pesar de ser este caso bastante común, hay que considerarlo como un caso especial de la autotraducción, puesto que los autores no sólo son bilingües, sino también biculturales, en el sentido de estar plenamente inmersos en ambas culturas. Por ello, cuando en estas circunstancias se publica la obra original y la versión autotraducida, ambas son tratadas generalmente como si fueran escritas originariamente en cada una de las lenguas, como si no se hubiese efectuado una traducción, pese a que la versión autotraducida, siguiendo nuestra línea de razonamiento, representa un caso extremo de traducción.

Questo punto della proposta di Tanqueiro appare però meno convincente. Come stabilire infatti se uno scrittore sia solo bilingue o anche biculturale? Se la variabile risiedesse nel fatto di “estar plenamente inmersos en ambas culturas”, ossia trovarsi immersi in una società bilingue e biculturale, tutti gli autotraduttori che vivessero nella stessa realtà dovrebbero comportarsi in maniera analoga. Ma così non è. In Catalogna, per esempio, “se despliega un amplio abanico de prácticas fluidas y variadas” (Alsina 2002: 40). Così se Bernardo Atxaga afferma “Por lo general más traduzco que recreo” (Atxaga 1996: 17) al contrario Antoni Mari “continúa actuando como autor: aprovecha la ocasión para esculpir su obra” (Tanqueiro 1999: 25), mentre Carme Riera arriva ad affermare: “dado que no creo en la traducción intento hacer una versión, lo cual significa para mí reescribir en la nueva lengua” (Riera 2002: 11). Inoltre perché considerare un’eccezione quello che viene dalla stessa Tanqueiro definito un caso “bastante común”?

Da canto suo Castillo García riconosce per l'autotraduzione, così come per la traduzione, due tendenze diverse che producono o una traduzione letterale o una ricreazione (Castillo García 2006: 95). Nel primo caso l'autore si propone di “guardar fidelidad máxima hacia el texto”, nel secondo caso “el autotraductor elige hacer uso de la libertad que le otorga su autoría” e “elige ‘domesticar’ el texto” in modo da portarlo verso il lettore fornendo “referencias y datos del contexto que el lector desconoce” (Castillo García 2006: 96). Il fatto che si tratti di una scelta e non di una caratteristica dell'autore in sé – in quanto “bilingüe y bicultural” – è confermato dal caso della già citata Carme Riera. L'autrice catalana che, come visto, nelle sue autotraduzioni generalmente “intenta hacer una versión nueva” si è comportata in maniera diversa nel tradurre in castigliano il romanzo *Dins el darrer blau*. In questo caso infatti “no acerca el lector al texto” ma anzi fa in modo che “desaparezca por completo cualquier atisbo de adaptación” (Cotoner 2001: 24).

Dunque le autotraduzioni non sono tutte uguali, ma presentano differenze in base alle quali possono essere classificate. La proposta più convincente, anche se ignorata sia da Tanqueiro che da Castillo García<sup>5</sup>, rimane a mio avviso quella di Oustinoff (2001). Egli ritiene che l'autotraduzione sia di natura “plural et transdoxal” (Oustinoff 2001: 23) e debba essere studiata con strumenti teorici che tengano conto delle sue peculiarità. Oustinoff elabora tali strumenti a partire da un adeguamento delle tre principali tipologie di traduzione: “naturalisante”, “décentrée” e “(re)créatrice” (Oustinoff 2001: 29-34). La traduzione naturalizzante

consiste nel privilegiare le norme della lingua d'arrivo, evitando qualsiasi tipo di interferenza della lingua di partenza<sup>6</sup>. Applicata all'autotraduzione produce esiti peculiari: “le terme d'autotraduction naturalisante est alors à prendre au sense premier du terme: l'auto-traduction naturalise l'auteur” (Oustinoff 2001: 31): è cioè l'autore ad essere “naturalizzato” nella sua nuova lingua di scrittura, ossia, attraverso l'operazione di autotraduzione, diventa parte della letteratura canonica in quella lingua<sup>7</sup>. Inoltre mentre una traduzione allografa dà luogo a una versione che non può essere considerata come definitiva, quella autografa sì, perché è allo stesso tempo originale e traduzione.

Il termine “décentrée” viene mutuato da Meschonnic ma assume in Oustinoff una connotazione diversa. Per il primo infatti una traduzione decentrata si caratterizza come “ri-enunciazione specifica di un soggetto storico, interazione di due poetiche, *decentramento*, l'interno e l'esterno di una lingua e delle testualizzazioni in quella lingua” (Meschonnic 1973: 267). Il prodotto di una traduzione decentrata è per Meschonnic una “traduzione-testo”, ossia un testo con valore a sé stante, mentre quella naturalizzante produce una “traduzione-non-testo”, che ha valore solo in relazione con l'originale. Poiché l'opera autotradotta, in quanto autoriale, è per definizione una “traduzione-testo” la distinzione di Meschonnic risulta inapplicabile e pertanto Oustinoff utilizza il termine “décentrée” per indicare: “toute (auto-)traduction qui s'écarte des normes d'une doxa traduisante donnée” (Oustinoff 2001: 32). Il decentramento può infatti assumere diverse forme, la più evidente delle quali è l'inserimento nel testo di elementi chiaramente stranieri, e dunque non conformi alla norma della lingua di arrivo.

Infine, la traduzione (ri)creatrice è quella che maggiormente si distanzia dai tipi di traduzione canonici, in quanto al traduttore è concessa la massima libertà. Ciò comporta problemi di ordine teorico riguardo all'identità operale. Se nel caso di traduzioni allografe ricreative si parla di versioni autonome, ispirate ma diverse dall'originale, nel caso dell'autotraduzione, come ricordato da Tanqueiro “ambas son tratadas generalmente como si fueran escritas originariamente en cada una de las lenguas, como si no se hubiese efectuado una traducción” (Tanqueiro 1999: 23), ossia entrambe le versioni hanno lo statuto di originali. L'autorità di cui gode l'autotraduttore consente, inoltre, d'intervenire in misura notevole sul testo, modificando anche aspetti che nessun traduttore allografo contemporaneo oserebbe modificare, come l'impianto narrativo o lo statuto dei personaggi. Viene in questo modo a mancare uno dei motivi che tradizionalmente inducono un

autore ad autotradursi, ossia la volontà di “conserver son identité opérable première” (Oustinoff 2001: 34). Molti autotraduttori ritengono il “tradimento” dell’originale non solo necessario, per migliorarlo e correggerlo, ma anche un’esperienza estremamente piacevole. Significative sono in questo senso le affermazioni di Rosario Ferré per la quale autotradursi produce “un sentimiento de euforia en el escritor, que se siente como si estuviera hundiendo en el pecado” (Ferré 2005: 78). A suo avviso però si tratterebbe di un peccato senza conseguenze dato che “es uno de los pocos momentos en que uno puede ser deshonesto y no sentirse culpable por ello; casi como si le ofrecieran a uno una segunda oportunidad para corregir los errores del pasado y vivir de manera distinta” (Ferré 2005: 78). Ma qual è la portata di questi cambiamenti, e davvero essi sono senza conseguenze? L’analisi dell’opera di Rosario Ferré è, in tal senso, molto interessante<sup>8</sup>. Non a caso ha richiamato l’attenzione più volte sia per la vastità della produzione autotradotta sia per la continua riflessione sulla scrittura – e sull’autotraduzione in particolare – che caratterizza la sua narrativa e saggistica (Cocco 1998<sup>9</sup> e 2005; Castillo García 2005 e 2006; Hokenson & Munson 2007). Dal confronto tra il romanzo *The House on the Lagoon* (THL) e l’autotraduzione *La casa de la laguna* (LCL) emergono numerose differenze che permettono di classificare quest’ultima come autotraduzione (ri)creatrice (Cocco 2005: 108):

Tab. 1. Quadro riassuntivo delle variazioni in THL/LCL.

STILE	1; 2; 3; 5; 6; 7; 8; 10; 14; 16; 19; 22; 25; 27; 28; 32; 33; 38; 42; 43; 44; 45; 47; 49; 60; 63; 64; 65; 66; 69; 70; 72; 77; 79; 83; 86; 88; 89; 92; 93; 94; 96; 99; 102; 103; 106; 111; 113; 116; 122; 124; 136; 137; 138; 139; 142; 144; 147; 151; 162; 164; 166; 168; 169; 170; 171; 175; 176; 177; 179; 182; 193; 194; 199; 207; 208; 209; 216; 217; 231; 236; 237; 242; 243; 245; 246; 251; 260; 261; 262; 279
MODALIZZAZIONE	27; 50; 53; 56; 57; 84; 88; 97; 117; 122; 146; 147; 149; 156; 166; 186; 191; 209; 213; 245; 256; 265; 272; 278; 280; 287; 294
AMBIENTAZIONE	9; 11; 12; 18; 21; 23; 36; 37; 38; 39; 44; 46; 48; 63; 64; 69; 92; 134; 148; 155; 156; 161; 169; 178; 186; 187; 196; 198; 222; 275; 283; 284
CODESWITCHING	5; 54; 65; 66; 68; 86; 92; 100; 104; 115; 118; 134; 154; 157; 158; 163; 165; 189; 192; 211; 229; 231; 260
CARATTERIZZAZIONE DEI PERSONAGGI	4; 6; 12; 15; 16; 21; 24; 25; 27; 28; 30; 31; 34; 35; 40; 45; 49; 50; 51; 52; 53; 54; 55; 56; 57; 58; 59; 60; 61; 62; 67; 68; 71; 72; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 80; 81; 82; 83; 85; 88; 89; 90; 91; 93; 95; 96; 97; 98; 99; 101; 104; 105; 106; 110; 111; 114; 115; 117; 118; 119; 122; 123; 124; 125; 126; 128; 129; 130; 131; 132; 133; 135; 136; 137; 139; 140; 141; 143; 147; 148; 149; 150; 153; 157; 159; 160; 167; 168; 170; 171; 172; 173; 174; 175; 176; 179; 180; 182; 183; 184; 185; 187; 188; 190; 191; 193; 194; 195; 197; 200; 201; 202; 203; 204; 205; 206; 207; 208; 210; 211; 212; 213; 214; 215; 216; 217; 218; 220; 221; 222; 223; 224; 225; 226; 227; 228; 230; 232; 233; 232; 234; 235; 238; 239; 240; 241; 242; 243; 244; 245; 246; 247; 248; 249; 250; 252; 253; 254; 255; 257; 258; 259; 260; 262; 263; 264; 265; 266; 267; 268; 269; 270; 271; 272; 273; 274; 275; 276; 277; 278; 279; 280; 281; 282; 285; 286; 287; 288; 290; 292; 293; 294
IMPLICAZIONI IDEOLOGICHE	13; 17; 19; 20; 24; 25; 26; 27; 29; 31; 33; 41; 65; 68; 74; 87; 91; 97; 98; 104; 107; 108; 109; 110; 112; 117; 118; 119; 120; 121; 124; 126; 127; 128; 130; 131; 133; 143; 144; 145; 147; 149; 150; 151; 152; 157; 172; 181; 184; 188; 189; 191; 194; 205; 206; 219; 235; 243; 248; 255; 260; 271; 272; 273; 274; 281; 289; 291

Come emerge dalla tabella 1, anche in questa autotraduzione – come in generale nelle autotraduzioni (ri)creatrici – le variazioni non si limitano al livello linguistico<sup>10</sup>. Esse coinvolgono, infatti, anche l’universo finzionale, dato che includono elementi relativi alla *caratterizzazione dei personaggi* e *l’ambientazione*. Inoltre, molte modifiche – in particolare quelle denominate *implicazioni ideologiche*<sup>11</sup> – si spiegano a partire dalla designazione di un nuovo lettore ideale. L’autotraduttore, dunque, pare modificare l’originale in funzione del suo nuovo pubblico, superando pertanto quelli che Tanqueiro indica come limiti invalicabili anche per l’estrema libertà degli autotraduttori<sup>12</sup>.

Per comprendere il senso di questo “tradimento” dell’originale può essere utile il riferimento al *Cultural Turn* dei *Translation Studies*<sup>13</sup>. Come sottolinea Castillo García, se si definisce “traduzione culturale” “aquella en que se cambia el contenido de un mensaje para acomodarlo de algún modo a la cultura del receptor o en que se introduce una información que no está lingüísticamente implícita en el original” (Castillo García 2006: 100), allora gli autotraduttori sono mediatori culturali “en la medida que acomodan su mensaje para la nueva audiencia al introducir información no presente en el texto de origen” (Castillo García 2006: 101). Anzi, l’autotraduttore in quanto “gran conocedor de las lenguas y culturas que le definen como ser híbrido y plural, parece ser el mejor ejemplo para reconciliar gentes y maneras de pensar distintas” (Castillo García 2006: 92). Colpisce il fatto che, per caratterizzare l’autotraduttore, Castillo García ricorra all’immagine dell’ibrido, la stessa utilizzata da Rosario Ferré per descrivere la propria condizione di portoricana: “Ser puertorriqueño es ser un híbrido. Nuestras dos mitades son inseparables; no podemos prescindir de una sin sentirnos mutilados” (Ferré 1998b). E forse non è una coincidenza che all’esperienza di scrivere in inglese, per poi autotradursi in spagnolo, faccia seguito un cambiamento di posizione politica. Dopo aver per anni difeso l’indipendenza di Portorico e l’esigenza di scrivere in spagnolo, in modo da salvaguardare l’identità ispanica propria e della sua isola, Ferré sente l’esigenza di scrivere in inglese e afferma: “No soy menos puertorriqueña porque puedo escribir en inglés. ¿Por qué tengo que limitarme a un sólo idioma cuando puedo expresarme en dos? ¿Por qué utilizar una mano si tengo dos?” (Ferré 1998b). Anzi, è proprio per salvaguardare anche la propria identità nordamericana che – in prossimità del plebiscito, indetto per decidere lo statuto costituzionale dell’isola – si dichiara a favore dell’annessione agli Stati Uniti (Ferré 1998a):

As a Puerto Rican writer, I constantly face the problem of identity. When I travel to the States I feel as Latina as Chita Rivera. But in Latin America, I feel more American than John Wayne [...]. For many years, my concern was to keep my Hispanic self from being stifled. Now I discover it's my American self that's being threatened [...]. We are mulatto-mestizo, bilingual and proud of it. We no longer need fear that "el otro", the other, will swallow us up. We have become the other. As a Puerto Rican and an American, I believe our future as a community is inseparable from our culture and language, but I'm also passionately committed to the modern world. That's why I'm going to support statehood in the next plebiscite.

L'autotraduzione è stata, dunque, per la scrittrice portoricana un'occasione per cercare di conciliare le sue due lingue e le sue due culture, attraverso un processo di ricreazione e riscrittura, non solo della propria opera ma anche di se stessa e del proprio mondo. Anche se questo ha comportato il rischio di tradire non solo l'opera originale, ma anche una parte della propria identità, in favore e in riconoscimento di un'identità duplice, di una identità *in between*<sup>14</sup>.

Come sottolinea Castillo García "Esta tendencia de reescribir la propia obra al intentar traducirla es bastante común hoy en día" (Castillo García 2006: 97) e molti "se toman la libertad de añadir, suprimir y reorganizar el texto en la lengua meta" (Castillo García 2006: 91). Anche Bernardo Atxaga, per esempio, quando traduce dal basco al castigliano "recompone la estructura del relato y ciertos aspectos de la narración para adecuarla a la mentalidad del nuevo lector" (Ascunce 2000: 25). L'autotraduttore anticipa le esigenze del "otro castellano", il suo nuovo lettore, di cui condivide le esperienze, in quanto biculturale, e piega il testo in modo da "borrar las diferencias culturales, las referencias codificadas [...] el mero particularismo" (Alsina 2002: 44).

Mi chiedo, però, se a queste condizioni non si metta a rischio una delle funzioni principali della traduzione – che ne fa da sempre un fondamentale strumento di conoscenza e cambiamento – ossia la capacità di farci entrare in contatto con realtà diverse, con un punto di vista differente dal nostro (cfr. García Yebra 2004). Si pensi alla funzione svolta dalla pubblicazione di letteratura straniera – solitamente in traduzione – come "momento di aggiornamento e negoziazione identitaria" (Billiani 2004: 17). Anzi, come sottolinea Billiani, è proprio il "confronto tra modelli discorsivi divergenti" a garantire "tanto la messa in discussione del canone letterario quanto la formazione di nuovi profili identitari, siano questi estetici, sociali o culturali" (Billiani 2004: 17).

Ho iniziato il mio intervento chiedendomi se l'autotraduzione possa evitare le inevitabili perdite del processo traduttivo. Per concludere proporrei di modificare la domanda *leitmotiv* di queste giornate in questo modo: *What can be lost/found in (Self-)Translation?* Alla luce di quanto emerso, credo sia chiaro che non esiste al momento una risposta univoca. Dipende dal tipo di autotraduzione presa in considerazione: se si tratti cioè di una autotraduzione “naturalisante”, “décentrée” o “(re)créatrice”. Solo l’analisi di un numero sempre maggiore di autotraduzioni – appartenenti alle tre categorie indicate da Oustinoff – potrà consentire di dare una risposta adeguata<sup>15</sup>.

## Note

- <sup>1</sup> La citazione è tratta dal manifesto programmatico di *Autotrad* (2002). Si tratta di un gruppo di ricerca di fondamentale importanza, in quanto è il primo a dedicarsi esclusivamente all'autotraduzione. Viene fondato nel 2002 nel *Departamento de Traducción e Interpretación* della *Universidad Autónoma* di Barcellona con l'intento di contribuire allo studio della traduzione letteraria "mediante el análisis de traducciones que los propios autores realizan de su obra" attraverso la creazione di "un corpus de obras autotraducidas que nos permita inferir datos acerca de la práctica autotraductora" senza trascurare "la reflexión teórica en sentido amplio acerca de este fenómeno al que tan poca atención se le ha prestado hasta la fecha". Le lingue coinvolte sono catalano, spagnolo, galiziano, francese, inglese, italiano, portoghese e russo ma con l'intento di includerne altre. L'approccio scelto è interdisciplinare e riunisce traduttologia, linguistica, letteratura generale e comparata. Il principale obiettivo è quello di mettere in luce come lo studio dell'autotraduzione possa contribuire allo studio della traduzione *tout court*. Il manifesto programmatico inoltre recita: "Our main goal is to analyze the contribution of self-translation to a new approach to the study of literary translation, in particular its contribution to the following areas: translatability and untranslatability; the translator's visibility or invisibility; literal or free translation of the original text; the existence of only one copy of an original text; and the importance of self-translation in modern approaches to translation such as reception theory, ideology in translation, and manipulation" (*Autotrad* 2002b).
- <sup>2</sup> Come nel caso delle analisi dedicate alle auto traduzioni di Beckett, Nabokov o Joyce (cfr. Oustinoff 2001: 285-288).
- <sup>3</sup> L'interesse per l'autotraduzione è attestato dal crescente numero di studi. Alcuni esempi: nel 1999 il saggio di Helena Tanqueiro, *Un traductor privilegiado: el autotraductor*; nel 2000 la voce *Auto-translation* a cura di Grutman Rainer, in *Routledge Encyclopedia of Translation*; nel 2001 la monografia di Michael Oustinoff, *Bilinguisme d'écriture et auto-traduction*; nel 2002 il numero 210 della rivista spagnola *Quimera* (data la rilevanza per gli studi spagnoli sull'autotraduzione, riteniamo utile riportare qui i titoli degli articoli: Poch Olivé "La autotraducción": 9; Riera "La autotraducción como ejercicio de recreación": 10-12; Parcerisas "Sobre la autotraducción": 13-14; Muñoz "La autotraducción: entre fidelidad y licencia": 15-16; Todó "Lugares del traductor": 17-19; Conde "La autotraducción como creación": 20-26; Santoyo "Traducciones de autor: una mirada retrospectiva": 27-32; Gallego Roca "Nabokov, traductor de Hañokob": 33-38; Alsina "Lectura y autotraducción en la narrativa española actual"; Vega "Un jardinero en la frontera: Las autotraducciones de Álvaro Cunqueiro": 46-50; Ansó "De La Mancha a Roma, ida y vuelta": 51-52; Garzia Garmendia "Bernardo Atxaga, sobre la traducción de Obabakoak": 53-57; Wolfe "La alquimia del verbo": 59; Hand Cranham "V.S. Naipaul: el enigma del emigrante": 60-63); nel 2003 il numero 25 della rivista francese *Que-sais-je*; nel 2005 un numero monografico della rivista inglese *In Other Words. The Journal for Literary Translator* e il mio *The House on the Lagoon/La casa de la laguna di Rosario Ferré: tra riscrittura e autotraduzione*; nel 2006 il volume *La autotraducción como mediación entre culturas* di Gema Soledad Castillo García; nel 2007 il numero 7 della rivista *Atelier de traduction* e il volume di Jan Walsh Hokenson e Marcella Munson, *The Bilingual Text. History and Theory of Literary Self-Translation*. Infine, sarà dedicato all'autotraduzione un *Panel* del prossimo congresso IATIS, Melbourne 2009, che si caratterizza per la varietà di lingue e letterature coinvolte,

- come si evince dal programma consultabile al sito: <http://www.arts.monash.edu.au/lcl/conferences/iatis09/program.php>.
- <sup>4</sup> “Aunque el autor-traductor sea más libre que el traductor en su labor de reescritura, ambos respetan (en líneas generales) el universo ficcional del original. La autotraducción es traducción, y su estudio, intuimos, puede aportar datos que apunten hasta qué punto condiciona el destinatario de la cultura término la práctica (auto)traductora, o en qué medida habría de ser creativa una traducción, dependiendo también de la motivación ideológica de la traducción” (*Autotrad* 2002a).
- <sup>5</sup> Per lo meno nessuna delle due vi fa esplicito riferimento, né per accettarla né per confutarla.
- <sup>6</sup> Ben sintetizza questo criterio di traduzione la già citata regola aurea di García Yebra che si basa sul principio dell’equivalenza dinamica enunciato da Nida, il quale afferma che “Tradurre consiste nel riprodurre nella lingua d’arrivo il più vicino equivalente naturale del messaggio nella lingua di partenza, in primo luogo nel significato e in secondo luogo nello stile”, dove *naturale* significa che è necessario evitare ogni forma d’interferenza affinché non emerga la ‘natura non nativa’ del testo tradotto” (Nida 1959: 162).
- <sup>7</sup> Come nel caso dei già citati Becket, Tagore, Nabokov e altri (cfr. Antunes 2007: 80).
- <sup>8</sup> Le autotraduzioni di Ferré dall’inglese allo spagnolo hanno riguardato finora i romanzi *The House on the Lagoon/La casa de la Laguna*; *Eccentric Neighborhood/Vecindarios excéntricos*; *The Flight of the Swan/El vuelo del cisne*. Dallo spagnolo all’inglese ha invece tradotto il romanzo *Maldito amor* con il titolo *Sweet Dimond Dust*. Per quanto riguarda la saggistica si vedano “Ofelia a la deriva en las aguas de la memoria”; “Writing in between”; “Escribir entre dos filos”. Utili anche le riflessioni che emergono in un’intervista rilasciata nel 2005 (Castillo García 2005).
- <sup>9</sup> *The House on the Lagoon/La casa de la laguna*, Tesi di Laurea, A.A. 1997-1998, Università degli Studi di Sassari.
- <sup>10</sup> Ampio spazio è dato invece all’esemplificazione nel volume da cui la tabella è tratta (Cocco 2005: 25-103). In questa sede ci limitiamo a riportare la tabella 1 che permette di visualizzare il numero totale delle variazioni riscontrate.
- <sup>11</sup> Così definite in quanto legate a temi quali la situazione linguistica di Portorico, il conflitto politico tra indipendentisti e annessionisti, le ingiustizie sociali che segnano l’isola etc. (cfr. Cocco 2005: 118-119).
- <sup>12</sup> Limiti, ricordiamo, dati dal fatto che “en el momento que empiezan a traducir, el proceso de creación del universo ficcional ya se encuentra acabado en la obra original y los lectores ideales ya están definidos” (Tanqueiro 1999: 59).
- <sup>13</sup> È ben noto che il *Cultural Turn* nei *Translation Studies* ha evidenziato l’incidenza del contesto culturale in cui si iscrive una traduzione. Come esplicitato dal titolo della sua monografia, *La (auto)traducción como mediación entre culturas*, a Castillo García (2005a) spetta il merito di aver sottolineato l’importanza dell’elemento culturale anche nell’ambito degli studi sull’autotraduzione.
- <sup>14</sup> Il termine “tradimento”, che può apparire eccessivo dato che si tratta di una scelta personale dell’autrice, emerge continuamente nel “diluvio de críticas” che segue l’articolo di Ferré (cfr. Rodríguez e Tudoras 2005). Si veda in particolare Vega (1998). In realtà parlare di tradimento nel caso di autori bilingui che optino per la lingua maggioritaria è abbastanza frequente: si veda il caso dello scrittore catalano Josep Carner analizzato da Valentina Ripa (2008; in particolare: 236, n.8). Emblematico il titolo di un saggio dedicato

a un'autotraduzione in inglese di Ferré: "Translation and Prostitution: Rosario Ferré's *Maldito amor* and *Sweet Dimond Dust*" (Jaffe 1995).

- <sup>15</sup> Risultati interessanti potrebbero emergere – così come è stato per la traduzione allografa – dall'analisi delle autotraduzioni con gli strumenti della *Corpus Linguistics* (cfr. n.1). Laviosa, per esempio, ha isolato alcune caratteristiche delle traduzioni allografe quali: "1. esplicitazione sotto forma di slittamenti nella coesione, inserimento di informazioni aggiuntive nel testo di arrivo e a livello sintattico sotto forma di maggiore ridondanza; 2. eliminazione dell'ambiguità e semplificazione; 3. resa convenzionale dei testi; 4. eliminazione delle ripetizioni presenti nel testo di partenza" (Laviosa 2002, cit. e rielaborato in Morini 2007: 34). Sarebbe interessante verificare l'incidenza di tali variazioni anche nelle autotraduzioni.

*Bibliografia*

- Alsina, J., 2002, "Lectura y autotraducción en la narrativa española actual" in *Quimera*, 210: 39-45;
- Antunes, A. (2007), *Autotradução e autotradutores: breve histórico* in *Tradução e Comunicação*, 16: 78-83;
- Aranda, L.V., 2007, *Handbook of Spanish-English Translation*, UPA, Lanham;
- Ascunce, J. A., 2000, B. Atxaga. *Los demonios personales de un autor*, Saturaran, San Sebastián, cit. in Alsina (2002: 44);
- Atxaga, B., 1996, *Nueva Etiopía, conversaciones y poemas*, Galeria Detursa, Madrid; cit. in Alsina (2002: 43);
- Autotrad*, 2002, in <http://www.fti.uab.es/autotrad> [ultima consultazione: 05/06/09];
- Autotrad*, 2002b, in [http://www.fti.uab.es/departament/grups/autotrad/index\\_en.htm](http://www.fti.uab.es/departament/grups/autotrad/index_en.htm) [ultima consultazione: 05/06/09];
- Billiani, F., 2004, "Traduzioni e identità nazionale nell'Italia degli anni Venti e Trenta" in *La Fabbrica del libro*, 2: 17-23;
- Billiani, F., 2007, *Culture nazionali e narrazioni straniere, Italia 1903-1943*, Le Lettere, Firenze;
- Carbonell i Cortés, O., 1997, *Traducir al Otro. Traducción, exotismo, poscolonialismo*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca;
- Castillo García, G.S., 2005a, *Rosario Ferré, mediadora entre culturas: Sus autotraducciones de Maldito amor y The House on the Lagoon*, Tesis Doctoral, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá de Henares;
- Castillo García G.S., 2005b, "Entrevista a Rosario Ferré: in between two worlds", in *Centro. Journal*, 2005, XVII: 232-247;
- Castillo García, G.S., 2006, *La (auto)traducción como mediación entre culturas*, Universidad de Alcalá, Alcalá de Henares;
- Cocco, S., 2005, *The House on the Lagoon/La casa de la laguna di Rosario Ferré: tra riscrittura e autotraduzione*, Magnum Edizioni, Sassari;
- Cotoner, L., 2001, "Las autotraducciones al castellano de Carme Riera", in *Quimera*, 199: 21-24;
- Ferré, R., 1998a, "Porto Rico, USA" in *The new York Times* (19/03/1998), consultabile in <http://www.puertorico-herald.org/issues/vol2n06/Ferre-Rosario-PuertoRicoUSA.html> [ultima consultazione: 05/06/09];

- Ferré, R., 1998b, "Puerto Rico, U.S.A." in *El Nuevo Día* (23/03/1998), consultabile in <http://www.sololiteratura.com/fer/ferpueroricousaesp.htm> [ultima consultazione: 05/06/09];
- Ferré, R., 2005, "Ofelia a la deriva en las aguas de la memoria" in Id., *El colloquio de las perras*, Editorial Cultural, Río Piedras; cit. in Castillo García (2006: 90);
- García Yebra, V., 1989, *En torno a la traducción*, Gredos, Madrid;
- García Yebra, V., 2004, *Traducción y enriquecimiento de la lengua del traductor*, Gredos, Madrid;
- Hokenson, J. & Munson, M., 2007, *The Bilingual Text. History and Theory of Literary Self-Translation*, St. Jerome Publishing, Manchester;
- Jaffe, J., 1995, "Translation and Prostitution: Rosario Ferré's *Maldito amor* and *Sweet Dimond Dust*" in *Latin American Literary Review*, XXIII: 66-82;
- Laviosa, S., 2002, *Corpus Based Translation Studies. Theory, Finding, Applications*, Rodopi, Amsterdam-New York; cit. in Morini (2007: 34);
- Meschonnic, H., 1973, "Preposizioni per una poetica della traduzione" in Neergard (1995: 265-281);
- Morini, M., 2007, *La Traduzione. Testi. Strumenti. Pratiche*, Sironi, Milano;
- Neergard, S., 1995, *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano;
- Nida, E., 1959, "Principi di traduzione esemplificati dalla traduzione della Bibbia" in Neergard (1995: 149-180);
- Oustinoff, M., 2001, *Bilinguisme d'écriture et auto-traduction. Julien Green, Samuel Beckett, Vladimir Nabokov*, L'Harmattan, Paris;
- Popovic, A., 1976, *Dictionary for the Analysis of Literary Translation*, Edmonton, Department of Comparative Literature, The University of Alberta, cit. in Santoyo, 2005: 27;
- Riera, C., 2002, *La autotraducción como ejercicio de recreación* in *Quimera*, 2001-2002, 210: 10-12;
- Ripa, V., 2008, "Dal Messico a Parigi attraverso terre catalane: il *Misterio de Quenaxhuata* e le sue traduzioni" in De Benedetto *et al.* (a cura di) *Tradurre. Riflessioni e rifrazioni*, Edizioni B.A. Graphis, Bari: 225-237;
- Rodríguez, F. e Tudoras, L., 2005, "Viajes azarosos: la aventura de la insularidad en la narrativa puertorriqueña: Vecindarios excéntricos de Rosario Ferré" in *Revista de Filología Románica*, 22: 93-199;

- Santoyo, J.C., 2002, *Traducciones de autor: una mirada retrospectiva* in *Quimera*, 210: 27-32;
- Santoyo, J.C., 2005, *Autotraducciones: Una perspectiva histórica* in *Meta*, 50: 858-867, consultabile in <http://www.erudit.org/revue/META/2005/v50/n3/011601ar.html> [ultima consultazione: 05/06/09];
- Tanqueiro, H., 1999, “Un traductor privilegiado: el autotraductor” in *Quaderns. Revista de traducció*, 3: 19-27, consultabile in <http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=230750> [ultima consultazione: 05/06/09];
- Tanqueiro, H., 2000, “Self-Translation as an Extreme Case of the Author-Translator-Dialectic” in Beedy Lonsdale, A. et al., *Investigating Translation: Selected Papers from the 4th International Congress on Translation, Barcelona, 1998*, John Benjamins Publishing Company, Barcelona: 55-63;
- Ulrych, M. (a cura di), 1997, *Tradurre. Un approccio multidisciplinare*, Utet, Torino;
- Vega, A.L., 1998, “Carta abierta a Pandora” in *Nuevo Día* (31/03/1998), consultabile in <http://www.sololiteratura.com/fer/fercartaapandora.htm> Walsh [ultima consultazione: 05/06/09].